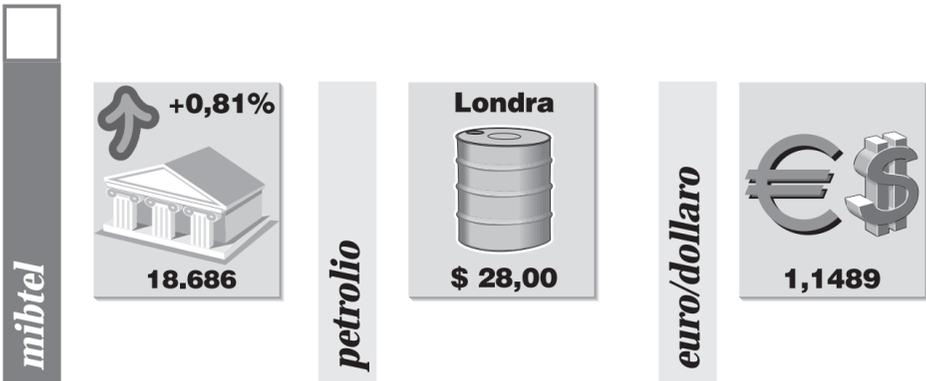


DALLA GERMANIA SEGNALI DI RIPRESA



MILANO L'indice Ifo, uno dei barometri dell'economia tedesca, è salito, per il terzo mese consecutivo, a 89,2 a luglio, contro 88,8 di giugno. L'indice è aumentato leggermente meno delle attese degli analisti (89,7), ma fa ben sperare per la ripresa economica tedesca. «Il terzo rialzo consecutivo dell'Ifo - spiega il presidente dell'istituto Hans Werner Sinn - è sempre stato un segnale di ripresa».

L'indice Ifo delle aspettative è salito a 100,2 punti contro 98,6 di un mese fa e quello sulla situazione attuale è sceso da 79,4 a 78,7. Secondo gli analisti si tratta di dati incoraggianti.

«Anche se è salito meno delle attese - spiega Volker Nitsch della Bankgesellschaft di Berlino - è un dato importante per conferma un trend in crescita rispetto

ai mesi precedenti.

La buona performance dell'indice sulla fiducia dimostra che la ripresa è più vicina anche a parere del ministero dell'Economia. «Insieme con i segnali che si manifestano a livello globale, il dato rafforza la fiducia che le cose stiano andando nella direzione giusta» - ha dichiarato un portavoce del Ministero.

La Germania si è ormai lasciata alle spalle la fase più difficile della crisi economica - è l'opinione di Michael Rogowski, presidente della Bdi, la Confindustria tedesca. «Una serie di elementi suggeriscono che l'economia del paese ha raggiunto il suo punto più basso, sembra che la fiducia stia tornando. Il miglioramento dell'indice è una ragione per essere ottimisti», ha commentato Rogowski.

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Cirio, bocciato il piano di salvataggio

No degli obbligazionisti. Nella notte l'azienda tratta con le banche per evitare il fallimento

Marco Ventimiglia

MILANO Una giornata convulsa, dove i molti attori del caso Cirio si sono mossi in modo frenetico, anche se in ordine sparso, per cercare di scongiurare la catastrofe finanziaria, vale a dire il fallimento del gruppo alimentare, evento ormai dietro l'angolo.

Una giornata frenetica, iniziata con l'annunciata bocciatura del piano di salvataggio da parte degli obbligazionisti, proseguita con la sospensione del titolo in Borsa, trattative serrate, il materializzarsi di un piano alternativo e, infine, lo svolgimento a sera inoltrata di un drammatico consiglio di amministrazione.

Sono bastati appena 15 minuti, ieri mattina nella City londinese, per bocciare il piano di salvataggio della Cirio Finanziaria: la conferma del "no" degli obbligazionisti, peraltro ampiamente anticipata alla vigilia dell'appuntamento, è arrivata dagli uffici dello studio legale Simmons & Simmons. In questa sede - 720 avvocati a livello mondiale e 137 anni di storia alle spalle - si sono tenute le 7 assemblee degli obbligazionisti della società agroalimentare romana. Per l'approvazione del piano, come noto, servivano i "sì" di tutte e 7 le categorie di emissioni, ma già alla prima tornata (quella dei detentori delle Cirio Luxembourg a tasso fisso) l'esito è stato negativo.

Nel complesso, 4 assemblee su 7 non hanno raggiunto il previsto 75% dei voti favorevoli. Il piano è

Ieri mattina a Londra la bocciatura in quattro delle sette assemblee dei possessori di bond I rimborsi previsti troppo bassi



Sergio Cragnotti, Presidente della Cirio

I MARCHI DEL GRUPPO

- LE CONSERVE** - È stata la prima in Italia (CIRIO)
- LA FRUTTA** - Con gli ananas è leader (Del Monte)
- LE POLPE** - Ai vertici per i sughi pronti (De Rica)
- I SUCCHI** - Novità, il 70% di frutta (Mangiaebevi)

stato approvato solo dai portatori di obbligazioni Del Monte Finance Luxembourg (con l'86,2% dei voti, dato preliminare), Cirio Del Monte Tasso Fisso (85,4%) e Cirio Del Monte Tasso Variabile (78,7%). Alla base delle bocciature, naturalmente, gli esigui rimborsi - in certi casi inferiori al 15% del capitale investito - previsti dal piano per gli obbligazionisti.

Senonché, per quanto annunciato, la bocciatura del piano ha impresso un'improvvisa accelerazione agli eventi. L'advisor Livolsi e le banche

hanno intensificato le trattative per trovare un nuovo compromesso, il che ha portato ad un rinvio del consiglio d'amministrazione, dalle 20 alle 22.

Secondo fonti vicine alle trattative «c'è stato un consenso di massima fra le banche a rivedere la propria posizione creditoria nei confronti del gruppo Cirio». Una rinuncia, quella degli istituti di credito nei confronti del gruppo alimentare, che permetterebbe di offrire condizioni di rimborso migliori agli obbligazionisti così da ottenere il loro assenso a un piano di rilancio integrato. Una rinuncia, però, dai risvolti imbarazzanti, che in qualche modo darebbe ragione a coloro che da settimane sostengono come il piano di Cirio Finanziaria sia stato costruito proprio per favorire gli istituti di credito a scapito dei possessori di bond.

Nella nuova ipotesi di salvataggio, invece, gli istituti di credito darebbero una sorta di via libera alla rinuncia ad una parte del credito vantato nei confronti di Cirio. E proprio sul contributo di ciascuna

banca - gli istituti più coinvolti nelle trattative sarebbero Banca Intesa, Bnl, Capitalia e Sanpaolo Imi - negli ultimi tre giorni si sono concentrati i contatti, tuttora febbrili non solo fra gli istituti di credito, il management e gli advisor Livolsi e Rothschild, ma anche fra gli istituti di credito stessi in merito agli importi a cui ciascuno di essi sarebbe chiamato a rinunciare.

I segnali di apertura da parte del sistema bancario si sono manifestati soltanto nel pomeriggio di ieri, dopo che nella mattinata, in un incontro a Roma, l'advisor Livolsi aveva presentato un progetto, poi ritenuto inadeguato dalle banche - che prevedeva un contributo di circa 50 milioni di euro da parte di Euroconserve, e di 80 milioni circa da parte del sistema bancario.

I termini di un possibile secondo piano di salvataggio sono poi stati discussi, come detto, nel consiglio d'amministrazione della Cirio che si è protratto fino a notte fonda. Questa mattina, dunque, è atteso il verdetto, in concomitanza con l'assemblea degli azionisti convocata per il 11.

In caso di insuccesso non resterà che procedere sulla strada della liquidazione, che però, vista la mole di debiti, si trasformerebbe presto in un'autostrada verso il fallimento. Con il conseguente moltiplicarsi delle inchieste penali, già avviate a Milano, Monza e Roma. E si è appreso che l'indagine nella capitale vede Sergio Cragnotti, per molti anni patron del gruppo, indagato per false comunicazioni sociali e concorso in truffa.

Gli istituti potrebbero rinunciare a una parte dei crediti. Aiuto di Euroconserve ancora fra le possibilità

Bankitalia: più garanzie per i risparmiatori

Definite nuove disposizioni per la vendita di prodotti agli sportelli

ROMA C'è voluto il default del gruppo Cirio e la crisi argentina per far muovere Bankitalia. Alla fine, però, le nuove norme sulla trasparenza dei prodotti finanziari sono state emanate dalla Banca centrale, che è anche l'autorità di vigilanza sul sistema del credito. Entreranno in vigore dal primo ottobre, come ha chiesto il Cnr (comitato interministeriale per il credito e il risparmio) nel marzo scorso. Ma l'Abi (associazione bancaria italiana) oggi già chiede un rinvio a gennaio 2004.

«Alla base delle nuove disposizioni vi è l'esigenza di etica e professionalità degli operatori nei rapporti con la clientela più volte affermata dal

governatore», si legge in una nota di Via Nazionale. Il cliente avrà il diritto di ottenere, prima della firma, una copia del testo contrattuale. Il contratto sarà completato con un «documento di sintesi», recante le principali condizioni, e conterrà un «indicatore sintetico di costo», comprensivo di tutti gli oneri a carico del cliente.

Particolari misure, fanno sapere da Bankitalia senza fornire ulteriori dettagli, sono state introdotte per l'acquisto di prodotti complessi da parte di consumatori, per la sottoscrizione di titoli strutturati emessi dalle banche, per i casi di «offerta fuori sede» e di utilizzo di tecniche di comunicazione a distanza. Sembra questo il capito-

lo che risponde maggiormente alla crisi dell'impresa alimentare una volta guidata da Sergio Cragnotti. Parecchi Cirio bond, infatti, sono stati venduti ad una clientela del tutto inconsapevole dei rischi legati a quel tipo di prodotto. Anzi, molti acquirenti erano convinti di aver acquistato un titolo dalle caratteristiche addirittura opposte a quelle delle obbligazioni Cirio.

Tornando alle nuove regole messe a punto da Via Nazionale, dovranno essere messi a disposizione dei clienti un «avviso» sui diritti e gli strumenti di tutela previsti dall'ordinamento e un «foglio informativo» che riporta le caratteristiche, i rischi tipici, le condizioni e le principali

clausole dell'operazione o del servizio. Gli intermediari sono inoltre tenuti a fornire ai clienti «una informativa chiara e completa sullo svolgimento del rapporto e ad assicurare un quadro aggiornato delle condizioni praticate, con particolare riguardo ai casi di variazione unilaterale, tra le quali rientrano le modifiche dei tassi corrisposti o domandati».

L'istituto centrale ha diffuso ieri anche l'ultima rilevazione sui depositi bancari: per la prima volta il tasso medio scende sotto l'1%, a quota 0,95. Un altro colpo al portafoglio dei risparmiatori italiani.

b. di g.

Proposta di legge della Quercia per favorire l'uscita delle nostre imprese dal nanismo. Previsto anche lo snellimento delle procedure burocratiche: «Servono tempi certi»

Contro il declino, dai Ds una sfida per la competitività

Bianca Di Giovanni

ROMA Inutile prendersela con la Cina o con le leggi della mercato globale. L'Italia deve diventare più grande e più forte. Lo sanno bene (quasi) tutti gli economisti, a dispetto di quanto ripete il ministro Giulio Tremonti. Mentre divampa la polemica tra Via Venti Settembre e Bankitalia sul declino, l'opposizione avanza una proposta di legge articolata che punta a far crescere le piccole e medie imprese del nostro Paese, «malate di eccessivo nanismo. Primo firmatario l'economista Nicola Rossi, deputato ds, secondo il capogruppo

Luciano Violante seguito da una cinquantina di deputati della Quercia.

La linea guida è creare vantaggi fiscali e non - per chi vuole ampliare i propri orizzonti, eliminando quei disincentivi che il nostro sistema contiene. Il tutto viene finanziato dall'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie, che la delega Tremonti fissa a quota 12,5%. «È la più bassa in Europa - osserva Rossi - Basta portare il prelievo sulle rendite al 20-25%, come avviene in Ue per recuperare parecchie risorse».

Gli interventi proposti dai deputati ds partono dagli aspetti finanziari. Come «liberare» le pmi (piccole e medie imprese) dalla dipendenza

dalle banche? Facilitando l'accesso al capitale di rischio, cioè *venture capital* e *private equity* (il meccanismo per cui un socio entra per un periodo in un'impresa per uscirne dopo un periodo prefissato). In America sono previsti forti incentivi fiscali per queste attività. E non solo. Chi entra in un'azienda non ha difficoltà ad uscirne, cosa che in Italia non accade. La proposta di legge prevede a questo proposito il cosiddetto «prestito partecipativo», con accordi preventivi sulla durata della partecipazione nel capitale. Quanto alla ricerca e all'innovazione, si legano gli incentivi al fatto che più imprese si «alleino» in vista di un progetto di



Nicola Rossi

ricerca. O, in alternativa, stabiliscano un rapporto con l'Università locale. «Con il primo e il secondo punto - spiega ancora Rossi - si crea un circolo virtuoso tra aziende, banche e Università dello stesso territorio». Stessa cooperazione è prevista per le attività che si possono mettere in comune. Se solo si pensa che alcuni distretti italiani arrivano a produrre il 30-40% dell'intero export di alcuni prodotti (ad esempio le piastrelle), si capisce quali colossi potrebbero nascere se le singole imprese avessero un modo di agire unitario.

Un capitolo importante riguarda il rapporto con la Pubblica amministrazione. Qui il testo prevede una

norma semplice ma decisiva: l'amministrazione deve fornire in anticipo l'indicazione sui tempi e la quantità di documenti necessari ad ottenere le autorizzazioni. Non si elimina alcun passaggio, ma si assicura la certezza dei tempi per l'utente. Passando al fisco, si prevedono parecchi passaggi. Primo: azzeramento di tutte quelle imposte che limitano la mobilità di menzionale, cioè quelle sulla fusione, l'acquisizione e l'aumento di capitale. Tutte voci che in Italia possono arrivare anche al 20% dell'investimento. L'altro intervento riguarda l'Irpeg. Quando c'era la Dit, a regime l'aliquota per le imprese sarebbe scesa attorno al 25%. Oggi,

con la «riforma» Tremonti si prevede un'aliquota fissa al 33%. Non sembra un gran vantaggio. La proposta prevede invece la doppia aliquota anche per l'Irpeg, oltre che per l'Irpef: 23 e 33%. In questo modo anche le società di persone (che pagano l'Irpef) sono spinte a trasformarsi in società di capitali, con maggiore trasparenza nei bilanci e più ampie possibilità di crescita. Ultimo punto: l'Irap. Finora si è previsto un bonus di duemila euro per i primi cinque dipendenti. Visto che l'Ue ha portato a 9 dipendenti il limite per le micro-imprese, si propone di portare a 9 dipendenti anche la soglia per ottenere il bonus.